

Maria Novella Oppo

MILANO In questa dissolvenza di campagna elettorale Berlusconi imperverosa in tv a tutte le ore e su tutte le reti. Impossibile non pensare, per contrasto, a quelli che dalla tv sono stati banditi. E proprio da lui. Da Michele Santoro a Daniele Luttazzi, da Sabrina Guzzanti a Paolo Rossi, da Massimo Fini a tanti dipendenti Rai che non devono disturbare il manovratore e i suoi lacché leghisti e fascisti. Nonché i moderati dell'Udc che dicono sempre di sì. Parliamone con Enzo Biagi, che di queste cose ne sa più di chiunque altro, per lunga esperienza di vita e di Rai.

Dottor Biagi, anzitutto come sta e come vede questi ultimi fuochi di campagna elettorale?

«Diciamo che sto normalmente e alcune cose credo perfino di non capirle. E non credo che la nostra categoria si distingua per grande spirito di indipendenza. Penso tra l'altro alla sceneggiata Berlusconi-Scelli, anche se la cosa che davvero mi preoccupa è la salute del Papa».

E che cosa mi dice sulla esposizione totale di Berlusconi in queste ore? Dalla mattina alla sera nei tg, fino alla seconda serata con Vespa...

«Bé, quella con Vespa è una cara consuetudine. Non fa più notizia».

Già, forse ha ragione: è una relazione sentimentale. Quindi non ha niente di servile.

«E' spirito di tutta una categoria. Come diceva Flaiano, gli italiani

«Non voterei mai chi fa uguali partigiani e repubblicani»

accorrono in soccorso del vincitore. Ma non tutti. Sono stato al mio paesello, a cavallo dell'Appennino e lì ho trovato italiani che ce la fanno appena per tre settimane perché la quarta settimana devono tirare la cinghia».

E come è stato accolto al suo Paese?

«Ma, sa, li faccio parte del paesaggio. La mia nonna ha fatto la maestra per quarant'anni e si chiamano quasi tutti Biagi. Anche Marco Biagi era di lì e suo padre è stato un ottimo sindaco».

Torniamo a Berlusconi, che ha deciso di impegnarsi a tempo pieno nelle regionali.

«Credo che non voglia lasciarsi soli».

Ben gentile da parte sua.

«La sua è una presenza consolante, ma vorrei vedere che cosa sareb-

be stato di lui se non avesse fatto politica».

Cioè?

«Cioè se i suoi affari sarebbero andati altrettanto bene, a cominciare dalla pubblicità che è tanto cresciuta sulle sue reti».

Lui si lamenta dei comunisti che lo hanno perseguitato durante tutto il governo Prodi.

«I comunisti li conosco. Quando ero partigiano non ho mai incontrato un liberale. Mi sono sempre trovato coi comunisti e i socialisti».

Ma se ora lei fosse ancora in tv, che programma farebbe in questa campagna elettorale?

«Mi piacerebbe far parlare tutti allo stesso modo».

Accidenti: progetto spericolato e criminoso. Ma Berti a "Batti e ribatti" l'ha visto?

Il giornalista Enzo Biagi



«Sì, l'ho visto e c'è anche un lato comico, che in tv non guasta. E' una specie di predicatore che conclude citando un proverbio. Parla per conto terzi».

Certo, per conto terzi. Infatti è uno dei pr di Berlusconi.

«Questa è coerenza. D'altra parte

In quest'aria di regime non c'è gran spirito di indipendenza, c'è la vocazione a schierarsi con chi sta al potere. Ora chi l'ha votato guardi in che mani s'è messo

io, dopo aver fatto il programma che una giuria di critici di tutti i giornali ha giudicato il migliore della storia televisiva, sono stato licenziato dal dottor Saccà. La prima cosa che ho fatto è stato licenziare me».

Si vede che era proprio una cosa urgente. E, oltre a "Batti e

ribatti", che cos'altro vede?

«Per la verità, guardo poco. La sera per lo più leggo. Poi non voglio generalizzare, perché penso che ognuno debba essere giudicato per quello che fa, con nome e cognome».

Giusto, le responsabilità sono

individuali, come davanti alla legge, ma rientrano in un clima generale.

«Sì, c'è anche una specie di vocazione a stare dalla parte di chi è al potere, con quest'aria di regime. D'altra parte è un fatto unico: un signore che ha tre reti, pari a quelle dello Stato. Ricordo ancora quando Craxi piantò tutto a Londra per tornare in Italia a dare soccorso a Berlusconi e alle sue reti. Una cosa mai vista al mondo».

Deve essere per questo che Berlusconi si dice perseguitato e Prodi starebbe coi persecutori.

«Prodi-Berlusconi: due biografie imparagonabili. Ma devo subito dire che sono amico di Prodi».

Allora parliamo del clima difficile che vive il Paese.

«Sento un popolo che ha bisogno di speranze, di qualcuno che gli parli di un futuro possibile. Io non voterei mai per chi mette sullo stesso piano partigiani e repubblicani di Salò. Capisco il rispetto per i morti, ma non l'amnistia. Dopo tanti decenni ci possono essere cose superate nella Costituzione, ma i principi sono intramontabili».

E la cosiddetta riforma costituzionale voluta dai leghisti?

«La giudico pericolosissima. E prego Iddio che dia lunga vita al presidente Ciampi, cui sono legato per il passato comune e per l'affetto che porto alla signora Franca. Questo presidente è una fortuna per l'Italia e dovremmo essergli grati anche per i tanti guai che ci ha evitato. Gli ho consigliato di tenere un diario».

E agli italiani che cosa consiglia: di guardare Berlusconi in tv o di cambiare canale?

«Io direi di guardarlo, per giudicare in che mani hanno messo il loro destino. Perché bisogna riconoscere che questo signore ha avuto il consenso degli italiani».

Per questo, anche Mussolini.

«Mussolini fece la rivoluzione in vagone letto. La Storia d'Italia si può raccontare anche sotto questi aspetti comici».

Ingrao: «Non si rompa l'unità dell'Italia»

Festeggiati alla Camera i suoi 90 anni. Il più grande rammarico, Moro: «Per lui non seppi far nulla»

Bruno Gravagnuolo

Standing ovation e difesa del Parlamento. Con tanta commozione irruente, che diviene palpabile allorché Ciampi - che aveva ascoltato il festeggiato con la massima attenzione - si alza in piedi e si associa agli applausi di tutta la sala della Lupa della Camera. Che regala a Pietro Ingrao un omaggio corale. È stato il suggello di una commemorazione in vita del tutto speciale. Quella per i 90 anni di Pietro Ingrao alla Camera, alla quale hanno partecipato Pierferdinando Casini, attuale presidente della Camera, Mario Tronti, presidente del Centro per la Riforma dello Stato e lo stesso Ingrao, con un discorso lucidissimo che andava dritto al cuore del presente. Tra il pubblico oltre a Ciampi, Amato, Forlani, Fassino, D'Alema, Scognamiglio, Bertinotti, Reichlin, Macaluso e tanti altri, assieme a familiari di Ingrao, amici, gente comune. Con un messaggio forte: questa Repubblica è

fondata sulla centralità del Parlamento. E solo di qui può nascere la civiltà e il rispetto reciproco, pur nel massimo di conflitto politico. Che questo fosse il senso della giornata l'ha chiarito subito Pierferdinando Casini, ricordando come «la passione politica di Ingrao si univa alla visione forte e intransigente della centralità del Parlamento». Grande fu infatti per Casini il suo contributo fattivo, volto a dare «spessore» alle istituzioni «attraverso la custodia attenta delle prerogative parlamentari nel quadro dell'equilibrio tracciato dalla Carta Costituzionale». Casini non manca di ricordare che con il maggioritario «la centralità del Parlamento ha assunto un altro significato». E tuttavia rimarca l'integrità dell'intuizione ingraiana: «la giusta tendenza a vedere nel Parlamento il luogo della sintesi più alta della comunità nazionale». Poi il Presidente della Camera ricorda il disinteresse e l'onestà intellettuale di Ingrao, che non esitò a difendere «i diritti umani» anche dinanzi alla tragedia di quel comunismo in cui In-



grao ha creduto e crede. E chiude Casini elogiando il clima della mattinata, «che mostra la possibilità di convivenza e stima tra tra personalità di opposti schieramenti».

Mario Tronti esordisce con un prologo polemico rivolto alla sinistra. Cita prima Jünger e Schmitt che dicevano «che a 90 anni non si è anziani, ma patriarchi». Poi definisce Ingrao «pa-

triarca della sinistra». Tocca a Ingrao, che parla di getto e con pochi appunti sott'occhio. Racconta la sua carriera di giornalista parlamentare a cui lo aveva destinato il partito prima di diventare direttore de *l'Unità*. E ricorda la figura di un parlamentare comunista sardo, Renzo Laconi. Che gli spiegò che «i deputati del Pci erano lì non come comunisti ma come deputati della nazione, depositari nella loro coscienza di dignità in quanto tali». Ed è un punto chiave questo, grazie al quale Ingrao fa giustizia implicita di una concezione «proprietaria» e «commissaria» della rappresentanza. Quella che la Cdl vuole affermare nel segno di un «premierato» mai esistito, e che stride con la liberaldemocrazia. Ingrao parla del Parlamento come comunità della nazione, che era capace di sollecitare l'esecutivo a rispondere. Sempre, e come fatto fisiologico. E della sua amicizia con Scalfaro, superando vecchi pregiudizi. Poi ricorda il caso Moro e si duole di non aver avuto la forza di battersi per la trattativa, per salvare un uomo chiave della

Repubblica: «Non seppi far nulla e fu la tragedia che segnò il mio mandato». Rievoca la sua rinuncia a candidarsi di nuovo alla Presidenza della Camera, per capire quel che accadeva nella bufera della Repubblica di allora e nel mondo che cambiava. A Ciampi dice: «Vorrà essere paziente se sono un po' noioso e torno sull'art. 11 della Costituzione. Ma sarei un bugiardo se non dicessi che nel mondo ci sta legittimando la guerra e che questo mi spaventa». Elogia Ciampi,

«per i suoi viaggi nelle cento città che cementano l'unità degli italiani». E chiude con l'appello a non rompere la compagine della nazione. Alla fine Casini regala il campanello di Presidente della Camera a Ingrao. Che dice ancora: «Lo regalerò ai miei pronipoti che ci giocheranno, anche se questo non è un gioco». E qui la sale esplose. Ciampi si alza in piedi e poi parlotta con Ingrao. Nella calca non si sente quel che dicono. Ma che Pietro ha fatto breccia, si capisce.

Martini: una frase davvero «pacifista». E il candidato di An si dissocia dall'attacco allo statuto della Toscana

Buttiglione: «Il mitra? Una battuta»

Osvaldo Sabato

FIRENZE Il ministro che scherza con il mitra si è reso conto di aver esagerato e ora se la prende con chi non ha il suo presunto humour. Compresi i giornalisti «isolando una frase dal contesto è possibile anche dire che nella Bibbia c'è scritto che Dio non esiste» precisato il giorno dopo Rocco Buttiglione. Un modo altrettanto curioso nel cercare di mettere una toppa nella falla della sua credibilità. Lo fa addirittura con una nota ufficiale diffusa dall'ufficio stampa del ministero per le Politiche comunitarie. Il filosofo ultra cattolico tenta così di arginare le polemiche scoppiate dopo la sua imbarazzante dichiarazione dell'altro ieri a Livorno. «In Toscana ci sarebbe da imbracciare il mitra, ma non certo contro il governo nazionale» aveva detto a margine di una iniziativa elettorale dell'Udc. Il «moderato» a corrente alterna Buttiglione, ministro del governo Berlusconi dopo essere stato bocciato in Europa per le gaffe sugli omosessuali, continua così la sua battaglia solitaria contro chi invece riconosce i diritti civili ai gay e alle coppie di fatto. Come la Toscana, appunto. L'obiettivo è il nuovo Statuto, entrato in vigore a febbraio, dopo aver superato lo sbarramento del governo culminato con la massa dei ricorsi alla Consulta. Ecco perché per Buttiglione l'unica arma rimasta a disposizione di chi non è d'accordo, come lui, è «imbracciare il mitra». Speriamo però in senso figurato. Sotto il tiro di Buttiglione finisce anche la legge elettorale, approvata dal consiglio regionale con il voto decisivo del centro destra, ma non dal suo partito, la pesantezza e la durezza della frase resta tutta intatta. Ma l'ufficio stampa del ministero che fa? Se

la prende con il centro sinistra e con il presidente toscano, Claudio Martini, colpevoli di non essere pronti alle battute scherzose «se si esercitasse a capirle, dimostrando un minimo di umorismo, qualche esponente del centro sinistra risulterebbe più simpatico e più alla mano» continua la nota ministeriale. Chi non ritiene che sia stata solo una battuta è Martini «il centro destra in Toscana è proprio un'armata Brancaleone» commenta. Ad impressionare infatti è la durezza del linguaggio di Buttiglione «da vero pacifista» sottolinea il candidato di Toscana Democratica. Molto critico con Rocco Buttiglione è anche il sindaco di Firenze Leonardo Domenici «è la prova che la destra non ha argomenti da spendere in questa campagna elettorale» aggiunge il presidente dei sindacati italiani parlando con i giornalisti. Certo non è il primo infortunio verbale nelle file del centro destra. Come non ricordare «la Toscana buco nero della democrazia», è il sottosegretario all'ambiente Roberto Tortoli (Forza Italia) a vantare il copyright. Anche in quel caso fu un boomerang, che mise in difficoltà tutto il centro destra. Proprio come questa volta. Il primo a prendere le distanze dalle parole pronunciate dal ministro del partito di Folini è il candidato di An in Regione, Achille Totaro. Un anticomunista incallito. Ma nonostante tutto non se la sente di prendere le difese di Buttiglione. Anche perché lui e il suo partito lo statuto lo ha votato, come la legge elettorale. Insomma le frasi ad effetto, dette con la logica della polemica gratuita e basta, non vanno lontano. «Evidentemente ai dirigenti della destra, quando vengono in Toscana saltano i nervi» ricorda il segretario regionale della Quercia, Marco Filippeschi, con in tasca una ricetta «per il moderato Buttiglione servirebbe il valium». Lo prenderà.



Tg1

Berlusconi scatenato a Porta a Porta, diventa una notizia per il Tg1. Pionati si abbeverava alla trasmissione di Vespa, e diffonde il verbo solitario del «premier» con un effetto propagandistico wagneriano. Pionati non è altro che un altoparlante: nell'etere si rincorrono tasse tagliate, comunisti cattivi, rischi per la libertà, contratti rispettati e persino la novità di «una casa per tutti», slogan che mancava. Segue pastone variegato dove non si fa cenno all'antagonista, Prodi, di nuovo cancellato dalla testata più berlusconiana che ci sia. Berlusconi vuole abolire la «par condicio» per legge? Non gli serve, la hanno già abolita gratis al Tg1. Dove, peraltro, funzionano in automatico: accostano Terri Schiavo e il Papa solo per via del «sondino». E' un giornalismo insondabile.

Tg2

Nei titoli del Tg2 campeggia questa fosca previsione berlusconiana: «Se vince la sinistra, temo azioni non democratiche». Con questa serena partenza, il Tg2 tenta un match pari: Berlusconi in prima battuta e Prodi a seguire. Ma non c'è lotta, visto che Berlusconi ha occupato Porta a Porta e Prodi è rimasto fuori dalla porta. Non sfugge al Tg2 il Berlusconi che si impiccchia pure di Terri Schiavo: «Io la spina non l'avrei staccata». Poteva pensarla diversamente da Bush?

Tg3

Dalle due corrispondenze di Corradino Mineo e Gerardo Greco si percepisce con chiarezza che attorno all'agonia e alla morte di Terri Schiavo si sono agitati tutti, cristiani fondamentalisti, politici, giudici, giornalisti, la Casa Bianca: un «big carnival» che gli americani hanno condannato a larghissima maggioranza. Forse, gli unici che avrebbero dovuto decidere erano proprio i medici, ma sono finiti in un angolo. C'è la politica, alle ultime battute di campagna elettorale: Prodi vede rosa e Berlusconi si attacca al «pericolo comunista», niente di speciale. Ma il clou del Tg3 è per gli immigrati che lavorano nelle campagne del Sud, praticamente schiavizzati. Italiani brava gente?

Elezioni Regionali 3-4 aprile

**Venerdì 1 aprile 2005
Feltre (Belluno)**

ore 18, Ristorante «Il Palio»
Via Belluno, 47

**chiusura
della campagna elettorale
con i candidati dell'Ulivo**

Programma

Saluti del Presidente della Provincia
Sergio Reolon
e degli Amministratori

Intervengono i candidati

«Uniti per Carraro»

**Valter Bonan
Matteo Fiori
Guido Trento**

Conclude

Fulvia Bandoli
Direzione Nazionale DS - Sinistra Ecologista

